

onoratissimo, e fu universale la sorpresa e l'indignazione quando lo seppero in carcere, detenuto qual camorrista.

Dopo qualche giorno si constatò per combinazione che il preteso camorrista era stato sempre probo ed onesto, come da ognuno era creduto, e che calunniato da un agente di polizia, suo debitore di trecento ducati, era stato tratto dallo stesso in prigione, affinché nel perquisire le carte di lui, avesse potuto impadronirsi della scrittura del debito anzidetto.

Se voi lasciate l'articolo senza le parole *legalmente riconosciuti* od altre equivalenti, che cosa avverrà? Avverrà che l'ultimo impiegato di polizia se arresta un cittadino come camorrista, quest'infelice starà per lo meno in carcere indefinitamente, senza che il giudice abbia facoltà di procedere per vedere se egli sia reo o innocente.

Io raccomando alla Camera che definisca i reati, che limiti assolutamente l'arbitrio della polizia, e che non si lasci traviare nell'errore dalla premura di creare impedimenti al brigantaggio che si risolverebbe a dare stimolo ai soprusi di un potere discrezionale.

Io ripeto essere indispensabile di frenare l'arbitrio, perchè se voi lo lascierete senza freno, il numero dei briganti, anzichè diminuirsi per queste misure, sarebbe accresciuto dalle persecuzioni ai sospetti di essere manutengoli o camorristi.

Farei le stesse osservazioni sugli oziosi e sui vagabondi se non vedessi che a questo riguardo si dà una norma certa nelle parole *secondo la designazione del Codice penale*.

Ma anche cogli oziosi e vagabondi conviene usare estrema prudenza e discretezza.

Nell'attuale stato di agitazione delle provincie meridionali potrebbe bastare l'arbitrio o l'imprudenza di un prefetto che mandasse a 20 o 30 miglia lungi dal suo domicilio un individuo, perchè questo non potendo altrimenti reagire ad un'ingiustizia, si gettasse nelle vie del brigantaggio.

Stiamo, o signori, sul terreno del diritto, non siamo giammai pronti a concedere facoltà arbitrarie; io credo che la polizia ne abbia già di troppe. Cerchiamo invece a provvedere che i mali del paese siano curati dalla legge, perchè fuori della legge io non trovo se non che i mezzi di inacerbire sempre più e rendere mortali le piaghe che tutti lamentiamo.

PRESIDENTE. Domandiamo se è appoggiato l'emendamento San Donato.

(È appoggiato).

L'onorevole Ranieri vorrebbe aggiunta la parola *notoriamente*, e l'onorevole Miceli la parola *legalmente*. L'onorevole Ranieri insiste?

RANIERI. Quando non si possa ottenere di più, insisto sulla parola *notoriamente*.

PRESIDENTE. E l'onorevole Miceli insiste?

MICELI. Io insisto sulle parole *legalmente riconosciuti*, o almeno sostituirei l'aggiunta: *dietro parere del magistrato*, che si determinerebbe.

Veramente io non dovrei transigere su questo punto; non avrei dovuto anzi prendere nessuna parte in questa discussione perchè i provvedimenti che io credo utili nel rincontro sono ben altri. Ma siccome veggio che essi sarebbero inesorabilmente respinti, io mi contenterò che gl'imputati di esser manutengoli e camorristi avessero almeno la garanzia del parere di un magistrato, su cui peserebbe una grave responsabilità.

RANIERI. Domando la parola per un chiarimento.

Questa mattina nella prima parte di questa seduta si era convenuto da tutti che s'introdurrebbe in questo articolo la clausola che una Giunta di cittadini dovesse decidere di ciò; al che il ministro ha detto: ancorchè non s'introduca la clausola, dichiaro che intendo farlo io di mio arbitrio. Parrebbe dunque che si potessero conciliare tutte le opinioni, poichè il ministro già conviene meco che quello onde si disputa possa nettamente esprimersi nell'articolo.

DI SAN DONATO. Io sono l'autore di un emendamento, e dopo le dichiarazioni esplicite dell'onorevole ministro Peruzzi ho detto che ritirava la parola *legalmente*, rimanendo per altro le altre frasi che vi ho aggiunte.

Sono poi indifferente che la Camera voglia accettare la parola *notoriamente*, proposta dall'onorevole Ranieri, oppure *avuto il parere di un magistrato*, che propone l'onorevole mio amico Miceli. La sola cosa alla quale io tengo è che l'articolo 4 passi con una modificazione chiara da evitare dispiacevoli equivoci e dolorosi arbitrii.

PRESIDENTE. Ella ha presentato un emendamento, e l'onorevole Miceli ha proposto un sotto-emendamento; io debbo mettere ai voti prima il sotto-emendamento.

L'onorevole Miceli propone che si dica: « dietro il parere del procuratore generale del Re. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

LAZZARO. Noi dovevamo oggi discutere la legge per la sicurezza pubblica in Sicilia, nella quale vi è un articolo che contiene un temperamento che si potrebbe anche adottare in questo articolo 4°.

Io proporrei che dopo le parole: *Il Governo*, si dica: *dietro parere della Giunta firmato dal prefetto, dal procuratore regio e da due deputati provinciali*.

Ciò, ripeto, è nella legge per la sicurezza pubblica in Sicilia, che era sottoposta alle deliberazioni della Camera. Oltre a ciò vi si conteneva la frase seguente: *e prese le opportune informazioni*.

Io dunque non fo che trascrivere la disposizione che il Ministero ed il Senato, come una guarentigia, hanno adottato per la sicurezza pubblica in Sicilia, onde siano applicate anche alle provincie meridionali.

Con questo mio emendamento propongo una garanzia maggiore di quella che chiedeva l'onorevole deputato Ranieri; vi è una garanzia maggiore di quella che chiedeva l'onorevole deputato Miceli, e credo che ognuno, ancorchè contrario all'adozione di questa legge, la quale realmente mette ripugnanza, potrà, se non